



Ci possiamo perdere di vista,  
ma mai allontanarci dal cuore.

# MÉLISSA DA COSTA

All'incrocio dei  
nostri destini

Romanzo

Rizzoli

## **NARRATIVE**



Mélissa Da Costa

# All'incrocio dei nostri destini

Traduzione di Elena Cappellini

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2022 Éditions Albin Michel, Parigi  
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17621-7

Titolo originale dell'opera:  
*LES DOULEURS FANTÔMES*

Prima edizione: aprile 2024

Citazione in esergo: Roger de Bussy-Rabutin, “Storia amorosa  
delle Gallie” in *Dizionario delle citazioni*, a cura di Ettore Barelli  
e Sergio Pennacchietti, BUR, Milano 2000.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

# All'incrocio dei nostri destini

*La lontananza fa all'amore quello che il vento fa al fuoco:  
spegne il piccolo, scatena il grande.*

ROGER DE BUSSY-RABUTIN,  
*Storia amorosa delle Gallie*



Il cellulare iniziò a vibrare sul comodino, Ambre si svegliò di soprassalto. Accanto a lei, sentì Marc muoversi e mormorare nel sonno. Afferrò il telefono prima che la vibrazione lo svegliasse del tutto.

Non erano nemmeno le sette. Chi poteva essere così presto? Una chiamata a quell'ora non lasciava presagire niente di buono. Quando vide il nome sullo schermo, la preoccupazione aumentò perché da più di un anno, ormai, non aveva notizie di quella ragazza a cui un tempo era stata così legata.

«Rosalie?»

Non era riuscita a impedire che le tremasse la voce.

«Ambre, mi spiace, so che è un po' presto...»

«Che succede?»

Si era alzata dal letto, era uscita dalla stanza nel modo più silenzioso possibile e aveva chiuso la porta senza fare rumore. In soggiorno, le lucine dell'albero di Natale che Marc aveva voluto a tutti i costi si accendevano e si spegnevano. Rosso, verde e blu. Erano inutili e pacchiane. Glielo aveva detto.

«Non volevo allarmarti...»

«È successo qualcosa?»

Rosalie deglutì. Ogni volta che sentiva la sua voce, Ambre si rimproverava per non averla chiamata più spesso e per non aver mai fatto lo sforzo di andare a trovarla in tre anni.

«No, non credo, ma...»

«Ma cosa?»

«Non è che per caso hai avuto notizie di Gabriel... di recente?»

Calò un silenzio pesante.

«Che succede, Rosalie? Se n'è andato?» si affrettò a sussurrare Ambre.

«No. No, insomma... sono passati solo pochi giorni...»

«Avete litigato?»

«No!» rispose Rosalie con foga. «È proprio per questo che non ci capisco più niente!»

«Aspetta, spiegami.»

Ambre si sedette sul divano, tra i libroni che Marc riempiva di appunti per ore.

«Tre giorni fa sono tornata da scuola con i bambini e Gabriel non c'era. Sul tavolo c'era un biglietto.»

La voce di Rosalie si strozzò e Ambre sentì una fitta allo stomaco. Assomigliava stranamente a un'altra scomparsa, di qualche anno prima, ma stavolta i ruoli erano invertiti.

«Cosa c'era scritto sul biglietto, Rosalie?»

Ci fu un breve silenzio e Ambre immaginò che l'amica stesse trattenendo le lacrime.

«Niente di che... Diceva che era dovuto partire per sistemare una questione, che non poteva dirmi perché e nemmeno quando sarebbe tornato, ma prometteva di tornare... Diceva di non preoccuparmi e di non allertare inutilmente la sua famiglia, che sarebbe stato a casa il prima possibile, di dare un bacio ai bambini.»

Rosalie deglutì di nuovo. Ambre teneva gli occhi fissi sulle ridicole lucine dell'albero che si accendevano e spegnevano.

«E sono passati tre giorni?»

«Sì. I bambini chiedono di lui... Io cerco di comportarmi come se niente fosse, ma...»

La voce di Rosalie si incrinò.

«Ehi! Calmati. Sono sicura che non è niente di grave.»

Le sembrò una frase stupida da dire. Avrebbe voluto fare di più. Doveva fare di più.

«Senti, Rosalie, ho due settimane di ferie per Natale... Posso venire ad Arvieux.»

Il luogo che si sforzava di evitare da cinque anni, dalla fine di quella stagione invernale in cui aveva conosciuto Rosalie, Gabriel e gli altri... Le faceva ancora uno strano effetto pronunziare quel nome. Arvieux.

«No!» protestò Rosalie. «È Natale anche per te! Devi passarlo in famiglia!»

«Mi fermerò solo fino al rientro di Gabriel, d'accordo? Non ci vorrà molto.»

«No, davvero, resta a Lione. Volevo solo sapere se avevi avuto sue notizie, tutto qua.»

«Non voglio lasciarti sola con i bambini.» Ambre aveva già acceso il computer di Marc, appoggiato sul tavolino accanto al divano. «Compro i biglietti. Oggi lavoro, ma da stasera sono in ferie. Posso essere lì già domani.»

«Ma ci sarà tanto da fare in negozio, sotto Natale. Sei sicura che non avranno bisogno di te?»

«Ho accumulato talmente tante ore di straordinario che mi hanno costretto a mettermi in ferie per due settimane.»

Era vero. Non le avevano lasciato scelta.

Il lavoro al negozio era stata la scusa ogni volta che Rosalie aveva insistito perché andasse a passare qualche giorno ad Arvieux. Non era una bugia. Ambre non contava più le ore, passava la vita lì dentro. Ma se la sarebbero cavata senza di lei.

«Apro il sito, Rosalie... ci vorrà un attimo a comprare i biglietti.»

«Ambre...»

Il tono di Rosalie era cambiato. Come se esitasse a dirle qualcosa.

«Che c'è?»

«Devi saperlo... Quando ho trovato il biglietto, ho avvisato Anton. Sarà qui stasera...» Poi aggiunse: «Con Tim».

Per qualche secondo Ambre si sentì a disagio. Cercò di concentrarsi sullo schermo del computer per evitare che quei due nomi la turbassero, per scacciare il pensiero che prendeva forma nella sua mente: *Allora stanno ancora insieme.*

«Se non vuoi venire lo capisco benissimo» si affrettò a dire Rosalie.

Ambre si sforzò di deglutire. Il sito delle ferrovie era aperto, cominciò a digitare in automatico.

«No, non fa niente» rispose con voce leggermente strozzata. «È passato tanto tempo, ormai.»

Rosalie non si lasciò ingannare da quell'apparente distacco.